

Pegni d'amore: i canòì

Questa è una storia semplice, quasi tenera: di attese, di sospiri, di pensieri, di sogni, di emozioni, di notti passate a pregare o come da giovani (ai miei tempi) a scrivere lettere alla propria incantata. I protagonisti sono sempre gli stessi: giovani presi d'amore.

Ecco allora che la fantasia, l'ingegno, il senso artistico innato, l'abilità si mette al lavoro. Tutto è teso a creare qualcosa di veramente elegante, piacevole, utile, qualcosa che parli da solo. Sappiamo che le parole non sempre escono in modo semplice e piano come vorremmo; allora perché non costruire qualcosa di personale, di raffinato che ci renda unici?

Così i nostri antenati di cento e più anni fa si mettono al lavoro. In ogni momento di pausa il pensiero corre alla propria innamorata; solo che lei non lo sa ancora, ed allora bisogna fare presto.

Si sogna la propria bella in attesa mentre si occupa delle cose della vita di ogni giorno: la casa, il cibo, il vestiario. La filatura e la tessitura erano occupazioni quotidiane che si svolgevano in momenti e spazi ben prestabiliti (il primo pomeriggio generalmente). *“Lei mi starà pensando? Occorre fare presto, devo preparare una cosa speciale! Una cosa emblematica che parli di me e di Lei. Una cosa che tenga sempre con sé, che accarezzi continuamente, che gli serva quando lavora con il filo, mentre lo deve avvolgere o svolgere per creare i gomitoli, una cosa liscia non troppo lunga, che emetta anche dei piccoli suoni quando viene girata continuamente su se stessa. Se Lei la terrà, sarò sicuro che Lei mi aspetterà. Ah, come sono felice!”*

Questi oggetti erano i **canoì**: vere e proprie promesse di matrimonio, ora praticamente dimenticati se non addirittura sconosciuti. Veri gioiellini costruiti con materiali semplici quali legno e talvolta lamine di piombo. Erano incisi e talora traforati, lunghi mediamente 14-15 centimetri e del diametro di 4 cm.



La superficie era solitamente incisa con motivi floreali, spesso intercalati da cuoricini e stelline esagonali o pentagonali, rametti con foglioline stilizzate e colorate di rosso e blu.

Nel caso di quello riprodotto nella *fig.1* vi sono anche le iniziali **GC** e l'anno **1891**; non ci è dato a sapere se sono le iniziali della ragazza o dell'autore del dono. L'interno è cavo e contiene un cassetto circolare. Sulla parte esterna del fondo è ricavata una speciale scanalatura atta ad alloggiare degli aghi. Al momento del dono il cassetto veniva riempito di piccolissimi confetti (**i bòmbi della promessa**) e, se l'innamorato era abbastanza coraggioso con un piccolo biglietto di semplici dichiarazioni d'amore.

Il tipo di *fig.2* è traforato e 4 nastri elicoidali congiungono la parte centrale con la sommità. In questo caso è abbellito da semplici geometrie molto affascinose composte da triangoli alternati con al centro altri piccoli triangolini contrapposti.

La metà non traforata è cava e chiusa con un piccolo tappo di legno, all'interno ci sono dei piccoli frammenti di vetro che emettono un fruscio quando viene ruotato. Nella parte terminale della colonna è inciso il nome **maria**.



Figura 3

Il tipo di fig.3 riporta solo le iniziali **CL** i disegni sono realizzati con inserti di lamine di piombo seghettate rappresentanti triangoli e parallelogrammi unici disegni incisi una margherita ed un cuore.



Figura 4

Quello di fig.4 è personalizzato e riporta il nome integrale **Giusepina Formaini** e l'anno **1891**. E' ricco di motivi floreali stilizzati in tre colori (verde rosso e blu) , separati da lamine di piombo.

Ritrovati a Balbido, Cavrasto e Rango

Particolare grazie a Carmelo Caliarì da Cavrasto